

Riflessioni sulla data del martirio dei santi Vitale e Agricola

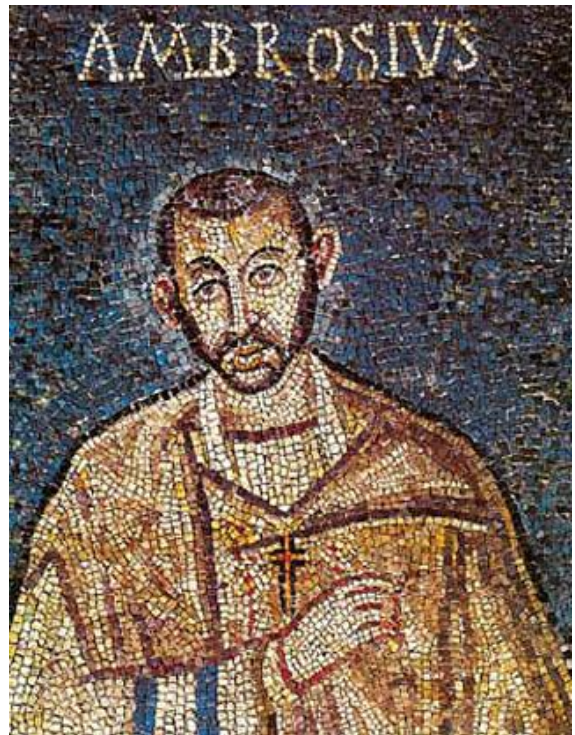
di Giulio Malaguti



La nostra riflessione riguarda la data dell'anniversario del martirio di Agricola e Vitale che la chiesa di Bologna celebra il 4 novembre 2004. È fantasiosa, probabile, certa questa data? E nostra intenzione partire da un breve esame dei testimoni, per passare ad un sintetico esame delle notizie, e giungere ad una risposta più o meno convincente al nostro interrogativo. Ci limitiamo ai documenti che vanno dal IV al VI secolo, alcuni quasi coevi ai martiri, altro più tardi. Gli autori che intendiamo prendere in considerazione sono Ambrogio, Vittricio di Rouen, Paolino di Nola, Paolino di Milano e Gregorio di Tours; infine ci soffermeremo su una lettera di un anonimo pseudoambrosiano.

1. Ambrogio

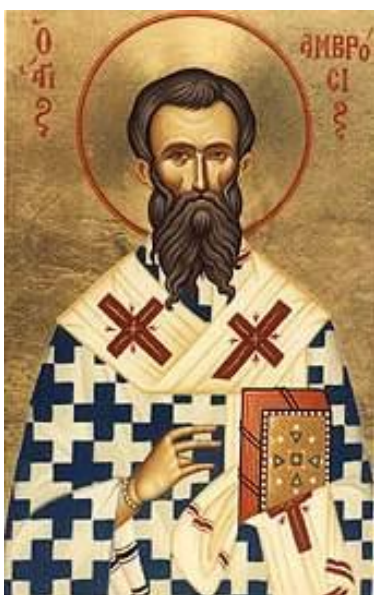
La prima testimonianza è quella di Ambrogio, vescovo di Milano e metropolita della chiesa di Bologna che, allora, civilmente e religiosamente, faceva parte della provincia Liguria-Emilia dell'impero romano d'Occidente. L'anno di nascita è incerto (chi ritiene il 334 chi il 340); muore il 4 aprile 397. Nasce da famiglia cristiana, dell'aristocrazia romana; il padre è un alto funzionario dell'impero con servizio nelle Gallie e poiché i suoi uffici avevano sede in Treviri, si ritiene che Ambrogio sia nato colà. Ha due fratelli, Marcellina e Satiro. Entra nella carriera statale come avvocato e nel 370 è *consularis*, cioè governatore della provincia Liguria-Emilia con sede in Milano. Di formazione cristiana, anche se non ancora battezzato, è rattristato dalla divisione all'interno della chiesa milanese fra cristiani ortodossi e cristiani ariani. Morto il vescovo ariano Aussenzio, mentre si



trova nella basilica per portare pace fra i contendenti (la divisione aveva anche riflessi civili), inaspettatamente Ambrogio viene proposto come vescovo, successore di Aussenzio, con l'accordo delle stesse parti in contrasto; resiste alla designazione ma poi, ottenuto dall'imperatore Valentiniano I il passaggio dall'amministrazione civile a quella religiosa, riceve il battesimo e il 7 dicembre 374 la consacrazione episcopale. Ambrogio lotta assiduamente contro l'arianesimo e il paganesimo, coinvolgendo anche l'autorità civile degli imperatori, porta la sua attività pastorale ovunque vi sia necessità del suo intervento, fa sorgere nuove diocesi, va in aiuto a vescovi, promuove il concilio di Aquileia del 381. Svolge particolare attività nel recupero delle reliquie dei martiri: a Bologna prende parte attiva alla esumazione del martire Agricola, a Milano nel 386 individua il luogo della sepoltura dei martiri Gervasio e Protasio e ne fa l'esumazione delle reliquie e nel 395 scopre le tombe di Nazario e Celso. Dà un forte impulso alla costruzione di un impero cristiano: Ambrogio è certamente un personaggio di grande valore intellettuale e morale.

La data del documento di Ambrogio è connessa al periodo della permanenza a Bologna, alla traslazione delle reliquie di sant'Agricola e alla consacrazione della basilica di San Lorenzo a Firenze.

L'imperatore Valentiniano II, amico di Ambrogio, andato a Vienne in Gallia per sedare alcuni malumori delle truppe, nell'anno 392 viene trovato impiccato. Eugenio è immediatamente proclamato imperatore dal generale Arbogaste. Eugenio, nell'agosto del 393, dalla Gallia in cui si è compiuto il colpo di stato, decide di entrare nella capitale, Milano. Ambrogio, ritenendolo usurpatore e coinvolto nell'uccisione dell'amico, vuole evitare di incontrarsi con lui «non già temendo l'offesa dell'imperatore, ma più



propriamente fuggendo la vista di quell'uomo sacrilego»¹. Egli non vuole dare la benché minima impressione che l'incontro, con lo scambio di visite di rito, possa essere equivocato come un tacito avvallo all'usurpatore. Il vescovo lascia quindi la sua diocesi e si ritira in esilio volontario a Bologna; siamo precisamente nell'agosto dell'anno 393.

Proprio in questo periodo la chiesa bolognese celebra la traslazione delle reliquie del martire Agricola dal «solo iudaico» in cui era stato sepolto, ad un luogo non precisato ma che si ritiene essere l'attuale chiesa dei benedettini Olivetani del monastero di Santo Stefano. Quivi, alla metà del secolo seguente, sarà sepolto anche il vescovo Petronio. È noto quanto fosse desiderata la sepoltura presso le tombe dei martiri. Ambrogio stesso, il giorno di Pasqua del 397, sarà sepolto nella parte absidale della basilica da lui fondata, detta anche *basilica martyrurum*, ove aveva fatto preparare due loculi: uno per le spoglie dei martiri Gervasio e Protasio, che egli aveva riscoperto dopo un periodo di oblio, l'altro per la sua propria sepoltura.

Ambrogio in una data non precisata lascia Bologna, passa a Faenza e da qui a Firenze. Nel discorso tenuto a Firenze si rileva che la traslazione delle reliquie bolognesi è solenne: «Eravamo attornati da Giudei, quando le sacre reliquie venivano trasportate. Era presente il popolo della chiesa con plauso e letizia»². Dal documento si deduce che la sua partecipazione non è una semplice comparsa; dice infatti ai fiorentini: «Vi ho recati doni [reliquie] che ho raccolto con le mie mani»³ e aggiunge: «Noi abbiamo raccolto i chiodi di un martire, e molti»⁴. Quanto al «Noi», non è fuori luogo supporre un plurale maiestatico, ma sapendo che è stato invitato dal vescovo Eustasio, è ammissibile che il plurale comprenda i due vescovi: quello di Milano e quello di Bologna.

La testimonianza di Ambrogio è parte del prologo del discorso *Exhortatio virginitatis* tenuto alla presenza della vedova Giuliana, finanziatrice della basilica di San Lorenzo, il cui figlio porta il nome del martire. Giuliana dirigeva una comunità di anime consacrate, in cui sono presenti anche tre sue figlie. Il discorso non ha quindi come tema né il martirio, né i martiri. Nel prologo del discorso il martire Agricola viene ricordato solo in funzione di ciò che Ambrogio ha portato con sé da Bologna: le reliquie (apoforeti) che verranno depositate sotto l'altare per la venerazione dei fedeli e delle vergini. Le notizie riferite sul martire o sui martiri non sono in funzione della narrazione del martirio, non sono la narrazione di una

¹ PAOLINO DI MILANO, *Vita Ambrosii*, 27, 1, in *Vita di Cipriano - Vita di Ambrogio - Vita di Agostino*, testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen, trad. it. di L. Canali, Milano 1989³, pp. 122-123.

² P. SERRA ZANETTI, *Ambrogio - Esortazione alla verginità 1-10: una proposta di lettura*, in G. FASOLI (a cura di), *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, Bologna 1993, p. 9; vedi anche AMBROGIO, *Exhortatio virginitatis*, in *Sancii Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera. Tutte le opere di Sant'Ambrogio* (d'ora in poi SAEMO), 14/2, introduzione, traduzione, note e indici di F. Gori, Milano-Roma 1989, pp. 197-271.

³ AMBROGIO, *Exhortatio virginitatis*, cit., 2, 9, p. 10.

⁴ *Ibidem*

passio, ma inserite in un discorso omiletico rivolto ad anime consacrate. Lo stesso Ambrogio ci fa conoscere la pura casualità della sua presenza a Firenze e delle reliquie che porta con sé e, quindi, anche del ricordo dei martiri, quando dice: «E veramente non ero diretto qui, ma siccome sono stato richiesto da voi ho dovuto portare con me ciò che per altri era preparato»⁵. Dal fatto che i due martiri citati, uno padrone e l'altro suo schiavo, si sono aiutati l'un l'altro nella testimonianza per Cristo, egli trae un insegnamento: in Cristo non c'è più né schiavo né padrone, e con il martirio sono uguali.

Nonostante l'occasionalità dell'intervento, Ambrogio dà preziose notizie sui nostri martiri:

- l'identificazione: Agricola {*Exhortatio virginitatis* 1, 2; 1, 3; 1, 5; 1, 6) e Vitale {*Exhortatio virginitatis* 1, 2; 1, 6);
- la condizione sociale: padrone Agricola, schiavo Vitale {*Exhortatio virginitatis* 1, 2; 1, 3; 1, 5);
- il carattere di Agricola: era un uomo mite {*Exhortatio virginitatis* 1,5);
- rapporto con i magistrati: Agricola era amato dagli stessi magistrati (*Exhortatio virginitatis* 1,5);
- qualche aspetto del processo: viene martirizzato prima il servo per terrorizzare il padrone {*Exhortatio virginitatis* 1, 5);
- una modalità del comportamento dei magistrati: dilazionare il processo per trascinare Agricola all'abbandono della fede {*Exhortatio virginitatis* 1,5);
- il comportamento dell'uno verso l'altro di fronte alla morte: i due si sostengono vicendevolmente (*Exhortatio virginitatis* 1,2);
- conclusione del processo: esecuzione della pena capitale del solo Agricola: fu crocifisso {*Exhortatio virginitatis* 1,5);
- luogo della sepoltura: furono ambedue sepolti in un cimitero di giudei {*Exhortatio virginitatis* 1,7);
- la traslazione delle reliquie di Agricola: fatta alla presenza delle due comunità, ebraica e cristiana {*Exhortatio virginitatis* 1,8).

E pienamente ipotizzabile che Ambrogio, avendo trascorso alcuni mesi nella diocesi di Bologna, appassionato com'era alla ricerca delle reliquie dei martiri, avendo partecipato personalmente alla traslazione delle reliquie di Agricola, promossa dalla chiesa locale, abbia desunto le notizie riferite, per quanto scarse ma essenziali, da fonti bolognesi, cioè dai fedeli e dallo stesso vescovo della chiesa e quindi pienamente attendibili. In proposito Ruinart già nel 1689 scrive «Tutto questo è un fatto storico certo, quanto lo può essere un fatto meramente storico; chi volesse dubitarne, sarebbe necessitato a dover dubitare d'ogni storica verità»⁶. Ora se la storicità di Agricola e Vitale è certa, se hanno subito una esecuzione capitale in un determinato anno, è pacifico che un anniversario esiste, ma l'interrogativo incalza: in quale anno?

⁵ AMBROGIO, *Exhortatio virginitatis*, cit., 1, 1, p. 3.

⁶ *Acti sinceri de primi martiri della chiesa Cattolica. Raccolti da p. Ruinart e tradotti nella lingua italiana con prenozioni e note da Francesco Maria Luchini*, Roma 1775, t. III, pp. 422-433 (I ed. latina *Acta primorum martyrum sincera et secta. Ex libris editis, cum manuscriptis collecta, eruta [...] Opera et Studio domini Theodorici Ruinart [...]*, Paris 1689).

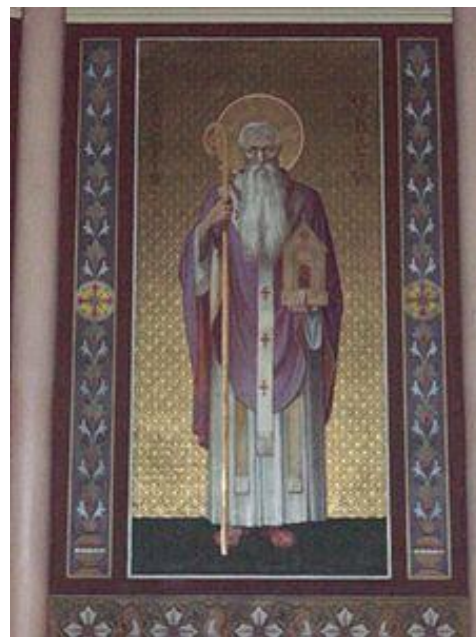
2. Vittricio di Rouen

La seconda testimonianza in ordine cronologico è quella di Vittricio, vescovo di Rouen. Le notizie che abbiamo su di lui sono molto scarse e tratte principalmente da due lettere di Paolino di Nola (Ep. 18⁷ ed Ep. 37⁸) e da alcuni passi del *De laude sanctorum*⁹ di Vittricio stesso. La data di nascita è piuttosto vaga, circa il 317, così pure il luogo; nulla si sa della sua formazione culturale e religiosa. Ventenne si arruola nell'esercito che abbandona con un gesto clamoroso; è vescovo verso il 395, è a Roma nel 403-404. Dopo questa data non si sa più nulla di certo su di lui. Non compare in un elenco di vescovi che si trova nel frammento di una lettera di Paolino di Nola del 409, il che fa supporre che all'epoca fosse già morto.

Come era ormai costume nella chiesa del suo tempo, Vittricio desidera raccogliere reliquie per accrescere il tesoro spirituale della sua diocesi e alimentare la fede dei fedeli; si rivolge a vescovi italiani sia amici che suoi corrispondenti; fra di essi ricorda espressamente Ambrogio di Milano, Paolino di Nola, Gaudenzio da Brescia; in occasione dell'arrivo di alcune reliquie compone il poemetto *De laude sanctorum*.

L'opuscolo è uno scritto omiletico, con una eloquenza devota ma molto scarsa di notizie storiche: presenta i martiri come imitatori di Cristo, vincitori sulle passioni del mondo, dispregiatori dei piaceri della carne, delle ricchezze, dell'avarizia, della cupidigia; forti nella confessione della fede, nel disprezzare i tormenti, essi aiutano perfino la mano tremolante del carnefice per giungere alla palma della vittoria. La figura del martire è presentata come modello di fede e di vita cristiana.

Lo scritto è pure una chiara testimonianza della diffusione del culto e della teologia delle reliquie alla fine del IV e inizio del V secolo. Le reliquie, infatti, portate in diversi luoghi sono soggette alla frantumazione; tuttavia, poiché la virtù dei santi sta nell'imitazione di Cristo, in esse non c'è frantumazione della potenza salvifica e delle loro virtù, così che in un solo pezzetto di un corpo, come la reliquia appare ai nostri occhi, si deve ritenere vi sia tutta la potenza salvifica del santo cui la reliquia appartiene: per mezzo delle loro reliquie gli apostoli e i martiri sono in mezzo al popolo con tutte le loro virtù. La loro abitazione è nel cielo, ma nelle reliquie essi sono nostri ospiti qui sulla terra. Il vescovo, dopo avere invitato i fedeli a pregare i santi per la purificazione della vita cristiana, aggiunge che anche la città di Rouen è una degna dimora per i cristiani perché abitata da



⁷ PAOLINO DI NOLA, *Epistulae*, in J.P. MIGNE, *Patrologia latina* (d'ora in poi PL), 61, Paris 1861, colli. 237-243.

⁸ *Ibidem*, colli. 353-357.

⁹ VITTRICIO DI ROUEN, *De laude sanctorum*, a cura di I. Mulders e R. Demeulenaere, in *Corpus Christianorum series Latina*, LXIV, Turnhout 1985, pp. 69-93.

tanti vincitori. Egli dà poi un primo elenco delle reliquie e quindi di questi ospiti: «Qui trovate Giovanni Battista [...] Qui Andrea, qui Tommaso, qui Gervasio, qui Protasio, qui Agricola, qui Eufemia [...] infine qui a Rouen c'è una grande moltitudine di cittadini celesti, la nostra città diventa quasi inadeguata ad ospitarli»¹⁰.

Vittricio magnifica la uguale virtù curatrice dei santi per le anime e per i corpi, sia nei luoghi che hanno le loro reliquie come in quelli che possiedono il loro corpo; dà poi un secondo elenco di santi curatori nella loro città, e ciò fa supporre una duplice traslazione di reliquie e in tempi diversi; dopo Giovanni evangelista ad Efeso scrive: «Curat Bononiae Proculus, Agricola, et hic quoque horum cernimus majestatem»¹¹.

Vittricio, in tutta la sua opera piena di considerazioni teologiche e di una eloquenza devota, come abbiamo già rilevato, è scarno di notizie concrete riguardanti gli eroi delle cui reliquie è in possesso. Dei nostri martiri egli ricorda:

- nella prima lista al cap. 6 il solo Agricola;
- nella seconda lista al cap. 11 insieme ad Agricola fa memoria di un altro martire bolognese, Procolo;
- nelle reliquie sottolinea la virtù guaritrice delle sofferenze umane.

Questa testimonianza, per il fatto che non venga ricordato Vitale e si aggiunga un altro martire bolognese, Procolo, ci sorprende benevolmente perché sta a significare che ha utilizzato informazioni diverse da quelle di Ambrogio; se fosse stato unicamente dipendente dall'*Exhortatio virginitatis* non avrebbe trascurato Vitale e non avrebbe ricordato Procolo, di cui Ambrogio non parla. Certo, da una omissione non si possono ricavare molte conclusioni, tuttavia va notato che la memoria di Agricola alla fine del IV secolo e inizio del V, ad appena una decina di anni dalla traslazione, ha già raggiunto la Gallia. Il testo è pure prezioso perché documenta che Agricola e Vitale, oltre che in coppia, hanno già anche un culto autonomo, come sarà documentato dai Martirologi.

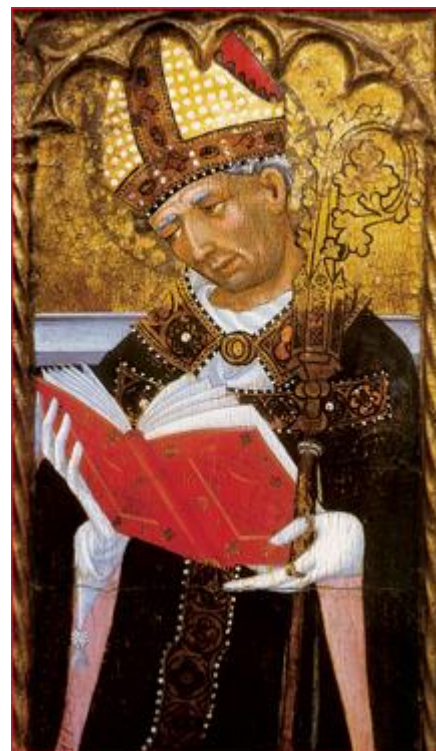
Sulla data del martirio nessun passo avanti dalla testimonianza di Ambrogio.

¹⁰ «Hic invenietis Joannem Baptistam, [...] Hic Andream, hic Thomam, hic Gervasium, hic Protasium, hic Agricolam, hic Eufemiam, [...] Denique tanta hic est coelestium civium muhitudo, [...] locus nobis esset alius inquirendus», *ibidem*, p. 78.

¹¹ *Ibidem*, p. 86.

3. *Paolino di Nola*

A Paolino Ponzio, vescovo di Nola (353/355 - 12 giugno 431), dobbiamo la terza testimonianza in ordine cronologico. Egli nasce da una famiglia senatoriale cristiana, ricca, con possedimenti in campagna e relazioni con uomini politici e di cultura; fin dall'adolescenza riceve una formazione letteraria nella sua città, Bordeaux, ove esisteva un rinomato centro culturale. Suo amato maestro, e da lui riamato, è il poeta Ausonio, precettore alla corte di Valentiniano I: questi aiutò il suo allievo nella rapida carriera politica. Prima giovane senatore e nel 381 già governatore della Campania. A questo periodo e in questa veste risalgono i suoi primi contatti con la chiesa di Nola e con il suo venerato protettore san Felice. Nel 383/384 in Spagna sposa Terasia, da lei ha un figlio, Celso, che muore in giovane età; ha avuto contatti con Ambrogio cui si sente obbligato per gli insegnamenti cristiani ricevuti. Verso il 389, con il sacramento del battesimo ricevuto dal vescovo Delfino di Bordeaux, la sua vita ha una svolta radicale: rompe con



l'ambiente pagano, matura una vocazione all'asceti monastica, dimette la toga da senatore e veste il saio monacale. La rottura, anche esteriore, con l'ambiente precedente è così evidente e radicale che suscita opposti sentimenti: di ammirazione e di sconcerto. Sconcerto soprattutto da parte del suo amico e grande maestro Ausonio che vede allontanarsi da lui un suo ammirato allievo. Paolino si ritira in campagna per vivere una vita religiosa nella meditazione e nell'asceti cristiana. Non ha ancora quarant'anni che, d'accordo con la moglie, vende il suo patrimonio per darlo in beneficenza. Da Barcellona si trasferisce poi definitivamente a Nola con la sposa e qui guida una piccola comunità di asceti; verso l'anno 409 è consacrato vescovo della città.

Paolino, pur rompendo con il paganesimo e la cultura che l'aveva nutrito e formato intellettualmente, mette a disposizione del nuovo cammino religioso la sua vena poetica; viene così ad occupare una notevole importanza nella poesia cristiana antica con i suoi *Carmina*¹². La vena poetica di cui è dotato viene utilizzata in funzione della catechesi e della pastorale, è un mezzo per lodare Dio e i suoi santi. L'appassionata devozione a san Felice¹³, santo locale e patrono della Diocesi, lo porta a farsi committente munifico delle varie basiliche e costruzioni che sorgono attorno alla sua tomba, rendendola centro della vita cristiana e sociale della comunità. Egli compone, con ritmo quasi annuale, in occasione del giorno natalizio di san Felice, il 14 gennaio, ben 14 carmi in suo onore che saranno chiamati *Carmina natalicia*.

I suoi *Carmina natalicia* sono un testo significativo del culto dei santi che andava sviluppandosi nella chiesa del IV-V secolo e che per lui aveva il centro privilegiato attorno alla tomba e al culto di san Felice. Il carme XXVII, secondo la numerazione di De Hartel, prende l'avvio dal giorno natalizio di san Felice, passa poi ad una catechesi delle feste del Signore nell'anno liturgico, esplode in un inno di gioia all'amico Niceta, vescovo di

¹² PAOLINO DI NOLA, *Carmina*, a cura di G. De Hartel, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (d'ora in poi CSEL), XXX, Wien 1999.

¹³ S. PRETE, voce *Felice di Nola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, col. 549-555.

Remesiana, in Serbia, di cui ricorda la seconda visita a Nola del 403 (la prima era del 400); nella parte centrale del carme descrive gli edifici più recenti da lui fatti costruire in onore del santo. Attorno alla chiesa ha voluto delle camere per i suoi compagni di ascetismo e per i pellegrini: «Le piccole stanze, quasi congiunte al sacro tempio, guardano dalle finestre superiori gli altari ben protetti sotto i quali nell'interno hanno dimora i corpi dei santi»¹⁴. Egli elenca poi una serie di reliquie poste sotto l'altare fra cui quelle dei nostri martiri:

Hic pater Andreas (406). Hic [...] baptista Joannes [...] (411) Hic [...] Didimus cognomine Thomas [...] (415). Hic medicus Lucas [...] (424)¹⁵.

[...]

His socii pietate fide uirtute corona
martyres Agricola et Proculo Vitalis adhaerens
et quae Chalcidicis Euphemia martyr in oris
signat uirgineo sacratum sanguine litus,
Vitalem Agricolam Proculumque Bononia condit,
quos iurata fides pietatis in arma uocauit
parque salutiferis textit uictoria palmis
corpora transfixos trabalibus inclita clauis¹⁶.

Tratta delle reliquie, del problema della loro parcellizzazione che abbiamo già riscontrato in Vittricio, e procede per molti versi ancora a descrivere la basilica, le pitture ecc.; conclude con un invito a Niceta a pregare con lui il Dio creatore per questi edifici innalzati in onore di Cristo e a vantaggio dell'uomo.

In questo documento Paolino:

- ricorda in coppia i due martiri, Vitale e Agricola;
- menziona il bolognese Procolo già ricordato da Vittricio e non da Ambrogio;
- Agricola è crocifisso;
- Vitale è crocifisso come Agricola «con chiodi da travi».

Paolino di Nola, uomo erudito e ben documentato, la cui opera è un osservatorio privilegiato per il culto dei santi, è un altro testimone prezioso del culto di Agricola e Vitale nel meridione d'Italia e si distingue dai due autori precedenti in quanto per la prima volta dà *a)* la triade dei martiri bolognesi del periodo delle persecuzioni romane: Agricola, Vitale e Procolo, *b)* la crocifissione di Vitale. Si può congetturare che pur conoscendo i testi di Ambrogio e di Vittricio abbia dato nuove informazioni usando fonti diverse.

Non sappiamo ancora nulla della data del martirio.



¹⁴ PAOLINO DI NOLA, *Carmen XXVII*, cit. t. vv. 400-402, p. 269.

¹⁵ *Ibidem*, vv. 406-424, p. 270.

¹⁶ *Ibidem*, vv. 428-435, pp. 270-272.

4. *Paolino di Milano*

La quarta testimonianza del 411/413 oppure 422 è di Paolino di Milano. Paolino è *notarius*, cioè stenografo e segretario di Ambrogio probabilmente dall'agosto 394 alla sua morte (4 aprile 397); egli vive questi anni in strettissimo contatto con lui. Dopo la morte di Ambrogio è inviato in Africa con l'incarico di amministrare colà i beni della chiesa milanese, probabilmente era già diacono. Qui collabora con Agostino nella lotta contro l'eresia pelagiana; è presente al concilio di Cartagine del 411 e più tardi, l'8 novembre 417, presenterà a papa Zosimo il *Libellus adversus Caelestium* Zosimo episcopo. In questi anni vissuti a contatto con Agostino, figlio nel fonte battesimale del vescovo milanese e suo ammiratore, Paolino viene fortemente esortato dal vescovo africano a scrivere la biografia di Ambrogio: nasce così la *Vita Ambrosii* (411 o 422)¹⁷.

Certamente egli parte da modelli agiografici preesistenti, quali la *Vita Antonii* di sant'Atanasio (verso il 350), la *Vita Pauli* di san Girolamo, ma soprattutto la *Vita Martini* di Sulpicio Severo. Benché egli chiuda la *Vita Ambrosii* con le parole «Onde esorto e scongiuro ognuno, che leggerà questo libro, affinché imiti la vita di quell'uomo, lodi la grazia di Dio, e ripugni dalle lingue dei detrattori»¹⁸, di chiaro significato agiografico, tuttavia «possiamo ugualmente assicurare che la *Vita Ambrosii* resta un documento sostanzialmente attendibile, costruito su fonti orali (i ricordi di quanti avevano vissuto col vescovo, soprattutto quelli della sorella Marcellina) e scritte (alcune lettere di Ambrogio e altre sue opere), oltreché sulle dirette conoscenze di Paolino»¹⁹. Pur nella scia delle biografie cristiane la *Vita Ambrosii* non cessa di essere ugualmente un'opera storica.

Nella *Vita Ambrosii* Paolino osserva uno stretto ordine cronologico, ma non intende dare una biografia completa del suo personaggio: tralascia totalmente l'attività letteraria, lascia notevoli vuoti nella sua vita personale, privilegia la vita di Ambrogio in quanto vescovo, i suoi rapporti e contrasti con gli imperatori, la crisi della chiesa turbata dalla eresia ariana, il duro contrasto per l'ara della Vittoria.

Il racconto di miracoli e rivelazioni è ampiamente ricorrente nei modelli agiografici, in particolare nell'*inventio* e nella *translatio* dei corpi dei martiri. Il ritrovamento dei corpi dei martiri milanesi Protasio e Gervasio e i miracoli che l'accompagnarono sono ben presto conosciuti in tutto il mondo cristiano, come si può vedere in autori cristiani quali Agostino, Gaudenzio di Brescia, Paolino di Nola. In Paolino, tuttavia, anche l'elemento prodigioso è inquadrato in un contesto storico in cui prevale la finalità dottrinale: egli intende sottolineare e agganciarsi alla ortodossia messa in crisi dal movimento ariano (gli ariani infatti negavano anche i meriti dei martiri).

Nel capitolo 28 della *Vita Ambrosii* narra il miracolo compiuto da Ambrogio in Firenze in casa di Decenzio che l'ospitava, e nel capitolo 29 la dedicazione della basilica di San Lorenzo. E in questa celebrazione che Paolino richiama, anche se con qualche imprecisione, quanto Ambrogio riferisce nell'*Exhortatio virginitatis*. Egli scrive:

¹⁷ PAOLINO DI MILANO, *Vita Ambrosii*, cit., pp. 51-125.

¹⁸ *Ibidem*, 55, 1, p. 123.

¹⁹ C. PASINI, *Paolino di Milano*, in *Dizionario della chiesa ambrosiana*, vol. IV, Milano 1992, p. 2646.

Nella medesima città Ambrogio fondò anche una basilica, dove depose le reliquie dei martiri Vitale e Agricola, i corpi dei quali aveva esumati nella città di Bologna; infatti essi giacevano fra le salme dei giudei, e di ciò era rimasto all'oscuro il popolo cristiano, ma i santi martiri si erano rivelati al vescovo di quella chiesa. E mentre essi venivano deposti sotto l'altare, che si trova nella stessa basilica, grande fu costì la letizia e l'esultanza di tutta la comunità dei fedeli, e grande il tormento dei demoni costretti a riconoscere la grande potenza dei martiri²⁰.

Il fatto direttamente testimoniato riguarda la dedicazione della basilica di San Lorenzo e incidentalmente quanto ci interessa:

- durante il rito liturgico della dedicazione Ambrogio depone sotto l'altare le reliquie di Vitale e Agricola;
- Ambrogio ha esumato i martiri in Bologna;
- i martiri erano sepolti in un cimitero ebraico;
- il popolo cristiano bolognese aveva perso la memoria della loro sepoltura;
- il vescovo di Bologna ha avuto la conoscenza del luogo della sepoltura per mezzo di una rivelazione;
- la traslazione avviene nella gioia delle comunità cristiana ed ebraica;
- i demoni dinnanzi alle reliquie tremano e fuggono.

Rispetto ad Ambrogio vi sono le seguenti incongruenze:

- Ambrogio ha posto sotto l'altare della basilica di San Lorenzo solo le reliquie di Agricola;
- ha esumato il solo corpo di Agricola;
- non parla di una rivelazione o di un sogno del vescovo di Bologna;
- tace sulla perdita di memoria del popolo cristiano.

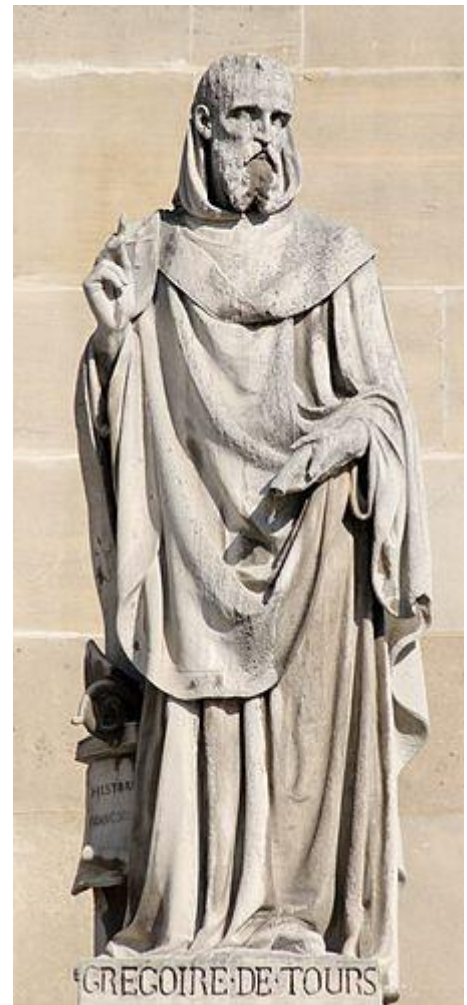
Certamente è più attendibile quanto riferisce Ambrogio nell'*Exhortatio virginitatis*, che non il suo segretario e i suoi informatori, anche se Ambrogio poteva trarre fuori strada i suoi lettori ricordando insieme nel discorso di Firenze i due martiri bolognesi, servo e padrone; comunque egli afferma di avere esumato i resti del solo Agricola.

Per quanto riguarda la data del martirio, ancora nulla di nuovo.

²⁰ PAOLINO DI MILANO, *Vita Ambrosii*, cit., 29, 1, p. 91.

5. Gregorio di Tours

Gregorio di Tours, Giorgio Fiorentino, come si chiamava prima di essere vescovo, nasce il 30 novembre 538 e muore nel 594, probabilmente il 17 novembre, giorno della sua festa nel Martirologio romano. Membro di una delle più illustri famiglie gallo-romane (il padre è senatore, la madre Armentaria comitale), rimane orfano di padre ancora fanciullo; la madre con Gregorio e i due fratellini si trasferisce in Borgogna presso Cavaillon e provvede alla formazione del piccolo con l'aiuto degli zii Nicezio, futuro vescovo di Lione e santo, e Gallo, vescovo di Clermont, pure santo; era imparentato anche con altri vescovi della Gallia. Frequenta la scuola di Clermont fondata da Avito e riceve una profonda formazione religiosa e classica, mostrando nelle sue opere reminiscenze dei più grandi scrittori latini e greci e una profonda conoscenza della Bibbia nelle versioni latine del suo tempo. Nel 563 è diacono ed esercita sia a Tours, dove è vescovo un suo cugino, sia a Lione presso lo zio Nicezio. Mentre nel 567 si trova a Reims, si rende vacante la sede episcopale di Tours; per la sua saggezza, la sua cultura e la sua santità è eletto vescovo di questa chiesa. Il periodo del suo episcopato è particolarmente difficile, soprattutto per la situazione politica spesso agitata da guerre civili tra i figli di Clodoveo. Ha rapporti con diversi re, con qualcuno ottimi, con altri molto meno: con il re Chilperico sono disastrosi. Assassinato Chilperico nel 584 egli nel discorso funebre lo chiama «Ladro, crudele, libertino, fautore di guerre, spogliatore di chiese»²¹. Da vescovo fa visita a numerose diocesi e, nonostante un'attività pastorale così intensa, è pure uno scrittore fecondo e uno storico pienamente attendibile.



Le sue opere sono le seguenti: *Libri Historiarum X*; *Miraculorum libri Vili*; *Liber de miraculis Andreae apostoli*; *Passio sanctorum martyrum septem*; *De cursu stellarum*; *In psalterii tractatum commentarius*; *Passio sancii Iuliani*. La più famosa e apprezzata dagli storici è la *Libri Historiarum X*²², in 16 libri, di importanza fondamentale per conoscere la storia dei franchi.

Nel *Liber Historiarum X. Liber secundus*²³, al capitolo 16, scritto verso il 575, Gregorio parla di Namazio, ottavo vescovo di Clermont (circa negli anni 446-462) e successore di Rustico, che costruisce la grande basilica della cattedrale²⁴ entro le mura della città e la dedica ai martiri Agricola e Vitale; al suo tempo la basilica è ancora officiata. Dopo avere descritte le dimensioni dell'edificio in lungo e in largo ed avere precisato che la basilica è la più antica di Clermont (la conosce bene poiché quivi è nato ed ha avuto la sua formazione

²¹ J. LAHACHE, voce *Gregorio di Tours*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma 1966, col. 220.

²² GREGORIO DI TOURS, *Libri Historiarum X*, in *Monumenta Germaniae Histórica. Scriptores rerum Merovingicarum*, t. I, p. I (d'ora in poi MGH), a cura di B. Krusch e W. Levinson, Hannover 1951.

²³ GREGORIO DI TOURS, *Libri Historiarum X*, in *MHG*, t. I, p. I, lib. II, cap. 16, p. 64.

²⁴ Per la cattedrale si veda A. COURTILLÉ, *La cathédrale de Clermont*, Nonette 1994.

letteraria), Gregorio scrive: «Exactum ergo in duodecimo anno beatus pontifex edificium, Bononiae civitatis Italiae sacerdotes dirigit, ut ei reliquias sanctorum Agricolae et Vitalis exhibeant, quos prò nomine Christi dei nostri manifestissime crucifixos esse cognovimus»²⁵. La notizia, per quanto scritta un secolo dopo, riguarda un fatto degli anni 450-460, quindi dopo appena una quarantina d'anni dalla testimonianza di Paolino di Milano.

Nel *Miraculorum libri. Liber primus in gloria martyrum*²⁶ (scritto verso il 590), il capitolo 43 ricorda i martiri Agricola e Vitale, preceduti dalla narrazione del martire san Cassiano di Imola (cap. 42) e seguiti dal martire san Vittore (cap. 44). Tutto il libro consta di 106 racconti. Il racconto dei tre miracoli di Agricola e Vitale inizia così: «Agricola et Vitalis apud Bononiam Italiae urbem prò Christi nomine crucifixi sunt, quorum sepulchra, ut per revelationem fidelium cognovimus, quia nondum ad nos historia passionis advenit, super terram sunt collocata»²⁷. Il primo parla di un pellegrino che, andato per rubare reliquie da un sarcofago (non dice di quale martire), rimane incastrato con la testa infilata nel sarcofago e viene liberato da quanti sono accorsi. Il secondo narra di un funzionario delle imposte che, avendo smarrito per strada la borsa dell'ufficio, si prostra sulla tomba dei martiri, invoca il loro aiuto e, mentre si allontana, un viandante gli riporta la borsa. Il terzo è quello che accompagna l'arrivo a Clermont delle reliquie di Agricola e Vitale, richieste da Namazio al vescovo di Bologna: arrivato il sacerdote con le reliquie, a cinque miglia dalla città gli va incontro una folla di fedeli con croci e ceri accesi per accogliere devotamente un dono così prezioso. Iniziata la processione, si abbatte sulla città un nubifragio da fare straripare i fiumi, inondare le strade, ma ecco il miracolo: per un intero iugero (2.500 mq circa) attorno alle reliquie, né dal cielo né dalla terra neppure una goccia d'acqua.

Gregorio di Tours è uno storico e da storico tiene a precisare la sua fonte «per revelationem fidelium cognovimus»²⁸, poi aggiunge l'informazione «manifestissime crucifixos»²⁹. Nel riferire la crocifissione di ambedue i martiri segue il racconto concorde di Paolino di Nola e Paolino di Milano, ma per la prima volta veniamo a conoscere episodi concreti della loro protezione sui cittadini. La sua testimonianza nella seconda metà del VI secolo è in consonanza con le fonti precedenti e conferma l'espandersi del culto dei nostri martiri, che continua a superare i confini della chiesa bolognese. Sulla data del martirio ancora nessun progresso; bisogna attendere l'*Epistula* dello Pseudo Ambrogio.

²⁵ GREGORIO DI TOURS, *Libri Historiarum X*, in *MHG*, t. I, p. I, lib. II, cap. 16, p. 64.

²⁶ GREGORIO DI TOURS, *Miraculorum libri. Liber primus in gloria martyrum*, 43, in *MGH*, t. I, p. II, pp. 67-68.

²⁷ *Ibidem*, p. 67.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ GREGORIO DI TOURS, *Libri Historiarum X*, in *MHG*, t.I, p. I, lib. II, cap. 16, p. 64.

6. *Pseudo Ambrogio*

Due sono i documenti attribuiti ad Ambrogio riguardanti i martiri, ambedue in forma di epistola. In *Acta Sanctorum* il primo è chiamato *Epistula S. Ambrosio attributa. De martyrio SS. Agricolae et Vitalis et de inventione eorundem corporum*³⁰, il secondo *Passio SS. Agricolae et Vitalis*³¹. Noi chiameremo semplicemente *Epistula* il primo e *Passio* il secondo.

Si dice abitualmente che l'*Epistula* è un falso, poiché l'autore si qualifica per Ambrogio ed Ambrogio non è. I secoli V e VI vedono un particolare sviluppo delle leggende agiografiche. Dopo la pace costantiniana la chiesa celebra il suo trionfo sulle persecuzioni e sul paganesimo; ai martiri tocca un posto privilegiato nel ricordo degli anni difficili e ogni chiesa va alla ricerca delle loro e delle sue memorie. Purtroppo, per rimediare alla scarsità di notizie sui propri eroi, pur avendo la certezza del martirio, sostenuta anche da una documentazione dei calendari agiografici locali, gli autori ricorrono alla fantasia con notizie del tutto infondate per glorificare lo stesso martire e la chiesa che lo ha generato. L'utilizzo di nomi prestigiosi da parte del «falsario» è un espediente per avvalorare il racconto e offrire garanzia di verità a quanto narrato anche se del tutto fantasioso.

Noi prendiamo in considerazione l'*Epistula* come documento prezioso di un anonimo che, in un certo luogo e in un certo periodo storico, ha voluto comunicare e ha messo per iscritto il suo pensiero o quanto riteneva opportuno per i suoi contemporanei e per i posteri. L'attendibilità del documento sarà più convincente se si potrà determinare con la migliore approssimazione possibile il luogo e il tempo in cui è stato steso. Seguendo gli ottimi studi di Giampaolo Ropa³² riteniamo che l'*Epistula* sia sorta in un ambito bolognese, più che ravennate o altro, e il periodo storico della composizione sia da attribuirsi alla seconda metà del VI secolo. Accettata questa ipotesi, l'*Epistula* diventa un documento prezioso per la ricerca della data del martirio, anche se Gregorio di Tours, nel *Liber primus in gloria martyrum*, pare non ne sia a conoscenza³³.

L'autore dell'*Epistula* si nasconde sotto il nome di un grande padre della chiesa del IV secolo: Ambrogio, nome che dà garanzia per la sua alta statura intellettuale e la stima goduta all'interno e all'esterno della chiesa, oltre che per i rapporti avuti con Bologna e con i martiri. Infatti – come si è già detto - egli è prima *consularis* della provincia romana della Emilia-Liguria che ha nel suo territorio Bologna, poi, come vescovo di Milano, è metropolita della chiesa di Bologna; quivi ha dimorato per diversi mesi nel 383-384 e ha partecipato personalmente alla traslazione delle reliquie di Agricola. L'autore sotto il nome di Ambrogio trasmette il racconto del martirio a tutti i vescovi dell'Italia: «Ambrosius, servus Iesu Christi, vocatus episcopus, dilectissimis fratribus et universis plebibus per Italiam aeternam in Domino salutem»³⁴.

³⁰ *Acta Sanctorum* (d'ora in poi AASS), Nov., II, I, pp. 246-247.

³¹ *Ibidem*, pp. 247-249.

³² FASOLI (a cura di), *Vitale e Agricola*, cit., pp. 27-46; G. ROPA e G. MALAGUTI (a cura di). *Vitale e Agricola sancii doctores. Città chiesa studio nei testi agiografici bolognesi del XII secolo*, Bologna 2001, pp. 9-35; cfr. il saggio di Ropa in questo volume (*infra*, pp. 61-103, in particolare p. 79).

³³ GREGORIO DI TOURS, *Miraculorum libri. Liber primus in gloria martyrum*, 43, in MGH, t.1, p. II, p. 64.

³⁴ *Epistula Ambrosio tributa*, in AASS, Nov., II, I, p. 246.

Con tale pseudonimo il falsario - diciamo così - poteva comunicare notizie anche inventate, che avrebbero potuto trovare buona accoglienza. L'utilizzo di quel suo nome è stato talmente lungimirante che l'*Epistula* ha goduto dell'autenticità ambrosiana fino alla pubblicazione della *Patrologia latina* del Migne in cui per la prima volta è posta fra le opere spurie di Ambrogio³⁵. Quando la si mette a confronto con l'*Exhortatio virginitatis*, ci si accorge che l'*Epistula* è una fedele rifusione della prima. Il bollandista Van Den Gheyn, facendo la sinossi dell'*Exhortatio* con l'*Epistula*, cui aggiunge anche la *Passio*, ne trae lo schema presentato nella tabella 1.

TAB. 1. Schema della sinossi di «Exhortatio», «Epistula» e «Passio».

<i>Exh. virg.</i>	<i>Epistula</i>	<i>Passio</i>
1	1	1
2	9	2,3
4	7	4
5	8	5
6	6	6
8	2,3	7
9	4	8
9	5	9
		10 ex neutro fonte derivatus

Fonte: J. VAN DEN GHEYN, *De SS. Agricola et Vitali*, in *Acta Sanctorum, Novembris*, t. II, p. I, p. 234.

Egli conclude che i due testi pseudoambrosiani sono stati composti «partim addendo, partim mutando, partim transponendo»³⁶ la documentazione dell'*Exhortatio*. I due autori anonimi, pur presentando in sequenze diverse tutto il contenuto che avevano sottomano, risultano buoni e fedeli seguaci di Ambrogio. Le novità dell'*Epistola* sono:

- l'inserimento della narrazione del martirio di Vitale;
- l'invenzione e il culto delle reliquie con i loro effetti miracolosi;
- la diffusione del culto;
- l'ampliamento dell'importanza di Ambrogio;
- i nomi degli imperatori sotto i quali hanno subito il martirio, ripetuti due volte,

all'inizio e alla fine del testo: «Diocletiani et Maximiani imperatorum temporibus, duo viri, Vitalis nempe et Agricola, prò Christo in civitate Bononiae martyrium passi sunt»³⁷, e ancora «passi sunt autem sancti martyres sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus, in civitate bononiensi provinciae Italiae, pridie nonas novembris»³⁸. È la prima volta che abbiamo questa notizia. Come considerarla? Attendibile oppure no? L'anonimo dell'*Epistola* conosce bene il testo ambrosiano e lo segue fedelmente nel contenuto e spesso

³⁵ *Epistulae ex ambrosiarum numero segregatae. Ep. III (Alias LV)*, in *PL*, 17, Paris 1879, coll. 825-827.

³⁶ *AASS, Nov., II, I*, p. 234.

³⁷ *Epistula, 2*, in *AASS, Nov., II, I*, p. 246.

³⁸ *Epistula, 10*, in *AASS, Nov., II, I*, p. 247.

anche *ad litteram*. Le novità riportate riguardano le reliquie e il loro culto e per il solo Vitale la narrazione del martirio; si può concludere che, avendo così fondate notizie sui martiri, l'inserimento, per la prima volta, nel contenuto ambrosiano del nome degli imperatori romani sotto i quali e per mezzo dei quali hanno subito il martirio derivi più dall'aver trasformato il testo ambrosiano in una narrazione del martirio o in una *passio*, che da una invenzione pura e semplice. Giuliana Lanata, esaminando gli *acta* e le *passiones* dei martiri, afferma che «in questi atti si trova spesso *a*) all'inizio una datazione consolare, oppure un accenno all'imperatore o alla persecuzione, *b*) l'indicazione della sede del processo, *c*) il nome e/o il titolo del magistrato romano, *d*) il nome del processato (dei processati)»³⁹.

Il nostro anonimo sembra dunque avere seguito lo schema: *a*) i nomi degli imperatori (Diocleziano e Massimiano), *b*) la sede (Bologna), *c*) manca il nome del magistrato (che certamente non aveva), *d*) i nomi dei processati (Agricola e Vitale).

Si può legittimamente supporre che i nomi degli imperatori fossero noti nella chiesa di Bologna anche prima di questo racconto, ma non fossero mai stati messi per iscritto dato il tipo di documenti che abbiamo esaminato fin qui. Quando, mutuando la tipologia della narrazione nel racconto del martirio, si è sentita l'esigenza di citarli l'autore l'ha fatto senza nulla falsare. Questa è la nostra tesi. I martiri Agricola e Vitale hanno subito l'esecuzione capitale nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano che per l'Occidente inizia nel 303 e perde ogni rilievo nel 305 e per l'Oriente termina invece nel 311.

Accolta questa ipotesi, la data del martirio, poiché siamo in Occidente, si deve collocare fra il 303 e il 305. È possibile un'ulteriore precisazione?

³⁹ G. LANATA, *Processi contro cristiani negli atti dei martiri*, Torino 1989², p. 5.

7. La persecuzione di Diocleziano

Il contrasto fra cristianesimo e paganesimo, intendendo con questo termine l'autorità imperiale e la cultura pagana, sta nella stessa concezione teologica della divinità.

Nella cultura pagana alla fedeltà e al culto della divinità venivano attribuite la protezione dell'impero, la felicità dei cittadini, il successo nelle diverse campagne militari: in definitiva, ogni bene della società. Al culto degli dei si associava poi quello dell'imperatore come emanazione della divinità e quindi, a sua volta, da adorare.

Ai cristiani, per la concezione stessa della divinità e per il comandamento divino «Non avrai altro Dio fuori di me», era fatto divieto di sacrificare o dare l'impressione di sacrificare ad altri dei mettendoli alla pari del loro Dio. Di conseguenza, a coloro che non partecipavano ai sacrifici nelle ricorrenze delle feste dell'impero, non sacrificavano agli dei e all'imperatore, venivano addossate le responsabilità dei mali dei cittadini e dei rovesci dello stato. L'attrito diventava maggiormente evidente nei confronti dei cristiani pubblici funzionari, obbligati a promuovere tali celebrazioni nei loro territori, o dei responsabili di pubblici uffici, invitati a dare l'esempio. I cristiani, con il loro modo di comportarsi di fronte alle divinità, potevano essere ritenuti nemici dello stato e del popolo, anche se in realtà non lo erano. Gli apologeti, senza alcun esito, avevano un bel vantarsi della loro fedeltà alle leggi e del buon comportamento civile: preghiamo per l'imperatore e per il bene dello stato romano, siamo i primi a pagare le tasse, non esponiamo i nostri figli ecc., ma per il solo fatto che rifiutavano il culto alle divinità e all'imperatore venivano condannati. Non si deve dimenticare che vi furono martiri provocati da sommosse popolari e non solo dall'autorità giudiziaria.

L'atteggiamento verso i cristiani e, quindi, la minore o maggiore tolleranza nella persecuzione era influenzata pure dalla *pietas* e dalla personalità del governatore nelle diverse province. Era facile ad un amministratore devoto agli dei e appassionato alla maestà dell'impero promuovere queste celebrazioni e punire severamente i non partecipanti, soprattutto gli oppositori sistematici, cristiani o non cristiani che fossero; invece le autorità più indifferenti potevano lasciare correre.

Non è un caso che gli imperatori più dediti a promuovere la potenza e la gloria del passato dell'impero diventassero i più duri oppositori di coloro che essi ritenevano nemici degli dei e pericolosi sovversivi dell'ordine sociale e politico; il cristianesimo era classificato fra i crimini capitali. E praticamente questo l'ambiente sociale e culturale in cui vengono a trovarsi Agricola e Vitale che vivono nel periodo della persecuzione di Diocleziano.

Le principali fonti della persecuzione sono Eusebio di Cesarea (n. 260 circa e m. 339/340) e Lattanzio (n. verso il 250 e nel 317 si ha l'ultima notizia di lui). Ambedue cristiani, hanno vissuto sulla loro pelle gli eventi drammatici e dolorosi dei loro compagni di fede e quindi sono testimoni attendibili anche se nella narrazione rivelano un evidente spirito apologetico.



Per notizie più ampie sulle persecuzioni di Diocleziano rimandiamo allo studio di Valerio Neri⁴⁰; noi ci limitiamo ad alcune osservazioni per ambientare i nostri martiri.

La persecuzione si attua in seguito a quattro editti emanati successivamente. In Occidente è operante dal 23 febbraio 303 alla primavera del 305, anno in cui i decreti imperiali sono praticamente inapplicati, in Oriente invece dal 303 al 311. Nell'attuazione della persecuzione l'imperatore, e con lui tanti magistrati, sono contrari a ogni spargimento di sangue: cercano l'abiura più che la morte. In questo senso si può leggere quanto racconta Ambrogio ai fiorentini sulla fine di Agricola: i magistrati «differivano il suo martirio [...] poiché sant'Agricola non accondiscese fu crocifisso»⁴¹. Il primo editto riguarda principalmente la distruzione delle chiese e dei libri sacri, il divieto delle riunioni, la perdita di alcuni diritti civili per quei cristiani che ne erano in possesso. Le normative in territori dove i cristiani sono piuttosto numerosi provocano delle reazioni pubbliche, fanno scoppiare sommosse da parte dei perseguitati; ciò induce l'autorità imperiale ad emanare ulteriori disposizioni più rigide: si ha così, fra la primavera e l'estate del 303, un secondo editto con l'ordine di imprigionare i capi delle chiese in ogni luogo.

In occasione delle feste Vicennali di Diocleziano con inizio il 17 settembre 303, anche per risolvere il problema delle carceri sovraffollate, viene emanato un terzo editto, di clemenza per reati comuni e per i membri carcerati del clero che avessero abiurato; quanti invece si fossero ostinati dovevano essere giustiziati.

Infine, nei primi mesi del 304, un quarto editto⁴², l'ultimo, il più drastico, potremmo dire lo scontro decisivo e finale che colpisce non solo il clero bensì tutti gli abitanti dell'impero. Probabilmente Diocleziano con questo editto voleva chiudere definitivamente la partita con questi sovversivi, antisociali, nemici degli dei e degli imperatori, contrari al bene dello stato e all'unità dell'impero. Per individuarli e raggiungere il suo scopo decreta per tutti i cittadini, indistintamente ed in ogni città, di sacrificare e di fare libazioni agli dei e all'imperatore. Con questa norma nessun cristiano poteva sfuggire: o andava a sacrificare o veniva ricercato dalla polizia e veniva obbligato a farlo. Ai renitenti la pena di morte. Per l'Italia, controllata da Massimiano, uomo dal carattere non certamente remissivo, la persecuzione procurò un numero non indifferente di martiri. L'Allard, basandosi sull'esame di numerosi *acta* e *passiones* ci dà una serie di martiri di ogni editto e nel quarto (304) offre un lungo elenco di martiri in Roma (utilizzando anche le iscrizioni catacombali),

⁴⁰ V. NERI, *La «grande persecuzione» di Diocleziano*, *supra*, pp. 17-30.

⁴¹ SERRA ZANETTI, *Ambrogio - Esortazione alla verginità 1-10: una proposta di lettura*, cit., p. 7.

⁴² Non tutti gli storici concordano nell'ammettere l'esistenza storica del quarto editto. Il prof. Neri in questo stesso volume scrive: «C'è un ampio ma non generale consenso sul fatto che dopo i tre provvedimenti che abbiamo sopra richiamato ne fosse stato emanato un quarto che imponeva l'obbligo del sacrificio e comminava pene severe, fino alla morte, a coloro che persistevano nel rifiuto» (cfr. *supra*, p. 27). Continua poi con una serie di riflessioni che lo portano a questa affermazione; tuttavia, essendo evidente un generale rincrudimento della persecuzione - come rilevato da *acta* e *passiones* storicamente datate (particolarmente nell'Italia imperiale, nel Lazio e nel Meridione) come pure da qualche accenno storico da Eusebio di Cesarea (*De martyribus Palaestinae*, 3, 1) -, riteniamo più opportuno parlare di un quarto editto che di un semplice rincrudimento della stessa persecuzione.

in Sicilia, in Africa, in Spagna e nell'Italia imperiale; fra di essi, a Bologna, ricorda Vitale e Agricola⁴³.

L'Allard osserva poi che verso la fine dello stesso anno 304 la persecuzione rallenta per la grave malattia di Diocleziano, demoralizzato anche dall'andamento della persecuzione e invitato a dare le dimissioni. Con la nuova tetrarchia, nei primi mesi del 305, in Occidente e quindi anche in Italia il quarto editto è del tutto inoperante.

Già nel 1689 Thierry Ruinart⁴⁴, dopo avere parlato del martirio di Agricola e Vitale, così scrive: «all'anno 304 si crede che s. Vitale e s. Agricola spargessero il sangue per la fede di Cristo, Massimiano Ercoleo fu d'una nerissima crudeltà: nelle province a sé soggette perseguitò sempre i cristiani, sebbene mai generalmente prima dell'anno 304»⁴⁵.

L'Allard, il grande storico delle persecuzioni romane, accogliendo i nomi degli imperatori Diocleziano e Massimiano dallo Pseudo Ambrogio, dal succedersi dell'applicazione degli editti, propende nettamente e convincentemente per l'anno 304. Il bollandista Van Den Gheyn riporta diverse date del martirio con i nomi dei rispettivi autori e delle relative opere in cui si trovano: il 287, 299, oppure il 301-302 per il Paleotti, il Sigonio e il Casale, l'anno 303 per il Baronio e il Riccioli, e l'anno 305 per l'Alberti e il Pullieni⁴⁶ ma apprezzando soprattutto gli studi del Ruinart e dell'Allard, sposa nettamente il 304⁴⁷. Infatti gli autori dei commentari degli *Acta Sanctorum* accanto al titolo del santo sono soliti porre nel margine sinistro l'anno del *dies natalis*, e quando non ne sono sicuri pongono la dicitura «tempore incerto» oppure «circa annum...» o «saeculo quarto ineunte» ecc.⁴⁸. Il nostro bollandista invece, a lato di *De SS. Agricola et Vitali martyribus Bononiae commentarius praeuius*, inserisce «anno CCCIV»⁴⁹, non manifestando così alcun dubbio al riguardo.

Concludendo riteniamo con una forte probabilità, che si avvicina alla certezza, che Agricola e Vitale siano stati martirizzati nel 304 e che nel 2004 ricorre il XVII centenario della loro testimonianza a Cristo, unico salvatore del mondo.

⁴³ P. ALLARD, *La persécution de Diocletien et le triomphe de l'Eglise*, Paris 1908³, t.1, p. I, cap. VI: «Le quatrième edit en occident (304) - Les martyrs de Rome. Les martyrs de l'Italie», pp. 375-451, e per Vitale e Agricola pp. 437-438.

⁴⁴ *Atti sinceri de primi martiri della chiesa Cattolica*, cit., pp. 422-433.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 425.

⁴⁶ AASS, *Nov.*, II, I, p. 237.

⁴⁷ J. VAN DEN GHEYN, *De SS. Agricola et Vitalis martyribus Bononiae. Commentarius praeuius*, in AASS, *Nov.*, II, I, p. 237.

⁴⁸ AASS, *Nov.*, II, I, pp. 2, 57, 72, 74, 77 ecc.

⁴⁹ AASS, *Nov.*, II, I, p. 233.

8. «*Pridie nonas novembris*»: 4 novembre

La lettera pseudoambrosiana oltre al nome degli imperatori ci dà pure il giorno della memoria del martirio: il 4 novembre.

Abbiamo documentato la rapida diffusione del culto di Agricola e Vitale a pochi anni dal rinvenimento dei sepolcri (393/394), la traslazione delle reliquie in diverse chiese, la celebrazione del culto in coppia o separato; ciò ha favorito il sorgere di giorni diversi di memoria nei calendari delle chiese particolari, connessi spesso al giorno dell'arrivo delle reliquie o ad altre solenni celebrazioni. Di fronte a tale numero e a tale diversità di giorni di commemorazione riteniamo che sia difficile giungere ad una determinazione del *dies natalis*. Giampaolo Ropa ha preso in esame le memorie nel Martirologio geronominiano e ne ha elencate oltre una decina⁵⁰ disseminate in cinque mesi diversi. Van Den Gheyn sottolinea l'antica e costante presenza dei martiri nei documenti del culto: «Calendari e Martirologi»⁵¹, e per quanto riguarda il giorno scrive: «Per altro negli antichi calendari e passionali, appaiono commemorati a questo giorno, 4 novembre, in verità meno frequente è il giorno 27 novembre» e inaspettatamente conclude «A quanti cercano quale sia il giusto giorno da assegnare alla commemorazione della passione dei Santi Vitale e Agricola, se il 4 o il 27 di novembre, senza dubbio rispondiamo che è il giorno segnalato nel Martirologio romano, cioè il 4 novembre. Nel qual giorno come attesta la pseudoepistola di S. Ambrogio essi subirono il martirio, nel qual giorno, *ab immemorabili* è celebrata la loro festa nella chiesa di Bologna»⁵². È questa ancora oggi la memoria nella chiesa bolognese e ci piace che ci venga suggerita da uno studioso di tale competenza.

⁵⁰ G. ROPA, *Momenti e questioni del culto tardo-antico e medievale dei martiri Vitale e Agricola*, in FASOLI (a cura di), *Vitale e Agricola*, cit., p. 31.

⁵¹ AASS, *Nov.*, II, I, p. 234.

⁵² *Ibidem*, pp. 235-236.

9. «*Istorum martyrum acta nulla*»

Gregorio di Tours dice che non c'è una «storia» di Agricola e Vitale: «Agricola et Vitalis apud Bononiam Italiae urbem pro Christi nomine crucifixi sunt: quorum sepulchra, ut per revelationem fidelium cognovimus, quia nondum ad nos historia passionis advenit, super terram sunt collocata»⁵³. Con l'espressione «nondum ad nos historia passionis advenit» e la precisazione «per revelationem fidelium cognovimus» lascia chiaramente intendere che non conosce alcuna fonte scritta.

Il bollandista Joseph Van Den Gheyn nel grande commentario degli *Acta Sanctorum* riprende Gregorio e scrive «Celebrium istorum martyrum, quibus iure gloriatur Bononiensis civitas, Acta nulla, si vel unquam extiterint, ad nos usque pervenerunt. Quae quidam iam suo tempore desiderabat Gregorius Turonensis, questus in libro De Gloria Martyrum quod SS. Agricolae et Vitalis nulla Historia passionis advenit»⁵⁴. Egli precisa «Acta nulla» e successivamente riporta il testo dell'*Exhortatio virginitatis*⁵⁵, dell'*Epistola*⁵⁶ della *Passio*⁵⁷. Che significato dobbiamo attribuire ad «Acta nulla»?

La parola *acta* nell'ambito giuridico romano ha un significato ben preciso: il verbale del processo che condanna un imputato. Vi furono certamente anche per i cristiani degli *acta* in senso tecnico; quando però questi *acta* vengono in mano alla comunità di appartenenza o sono inviati ad una o più comunità cristiane, sono stati utilizzati per mettere in rilievo la fedeltà e la testimonianza a Cristo, per trarre conforto e insegnamento, per servire di modello per quanti si fossero trovati in procedimenti analoghi. Nella letteratura martiriale, quindi, non si può usare il termine tecnico di «verbale del processo», tuttavia, essendo ritenuti affidabili, si è ritenuto non fuori luogo attribuire anche ad essi il termine *acta* e un valore storico ineccepibile.

Insieme ad *acta*, per indicare documenti di martiri si usa anche *passio* nel significato di «passione dei martiri»: il termine *passio* mette in rilievo l'idea di sofferenza, sottolineata dal carattere della narrazione. Anche queste possono essere affidabili, occorre però sceverare nel racconto, di volta in volta, tra la notizia storica e il carattere pastorale del documento⁵⁸.

Per Vitale e Agricola non esistono né *acta*, né *passio* in senso stretto, se non la *passio* pseudoambrosiana dell'VIII-IX secolo. Tuttavia se esaminiamo l'*Epistula* - come già abbiamo notato - vediamo che l'anonimo elabora l'*Exhortatio* «partim addendo, partim mutando, partim transponendo» mantenendosi però sempre fedele al testo ambrosiano. Dal documento ambrosiano risultano per Agricola un processo pubblico o almeno una tradizione orale del processo, i nomi dei processati, alcune modalità osservate dal magistrato, e in fine la condanna e la sepoltura⁵⁹. L'*Exhortatio* non è in senso stretto un *acta*,

⁵³ GREGORIO DI TOURS, *Miraculorum libri. Liber primus in gloria martyrum*, 43, in MGH, t. I, p. II, p. 67.

⁵⁴ VAN DEN GHEYN, *De SS. Agricola et Vitalis martyribus Bononiae. Commentarius praevious*, cit., p. 233.

⁵⁵ AASS, *Nov.*, II, I, pp. 245-246.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 246-247.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 247-249.

⁵⁸ Cfr. LANATA, *Processi contro cristiani negli atti dei martiri*, cit., pp. 3-6.

⁵⁹ «Sant'Agicola era considerato di indole così mite, da essere amato anche dagli stessi nemici; e per questo rinviavano il suo martirio [...] Finalmente, poiché Sant'Agicola non accondiscese alle loro proposte, fu crocifisso» (AMBROGIO, *Exhortatio virginitatis*, cit., 1, 5). «Agricola, quando era in vita, aveva come schiavo Vitale, ora lo ha come compagno e collega di martirio» (*ibidem*, 1, 2).

né la narrazione classica di una *passio*, ma in qualche modo, sebbene improprio, contenendone gli elementi essenziali, la potremmo chiamare indirettamente *passio*. La conferma di questa osservazione ci viene inaspettatamente da una nota di Thierry Ruinart nel commento ai miracoli di Agricola e Vitale: «Horum martyrum "passionem" descripsit sanctus Ambrosius initio libri de Exhortatione virginitatis, quorum sacra corpora sub altari deposuerat, ut narrat Paulinus in ipsius vita»⁶⁰. L'anonimo dell'ambiente bolognese dell'VIII-IX secolo seguendo fedelmente Ambrogio nell'*Exhortatio virginitatis* intollererà il suo racconto *Passio sanctorum Agricolae et Vitalis*⁶¹. Lo stesso Van Den Gheyn attenua l'espressione così assertiva di *acta nulla* per i nostri martiri, infatti, mentre precisa la mancanza di *acta propria dieta et primigenia* cioè di *acta* in senso proprio, lascia intendere che la testimonianza di sant'Ambrogio, su cui si basano l'*Epistula* e la *Passio* pseudoambrosiane, sia un *acta* in senso lato e quindi storicamente ineccepibile⁶².

«Ambedue i martiri hanno un nome che si adatta al martirio, tanto da sembrare designati al martirio dai loro stessi nomi. Uno [...] Vitale [...] l'altro [...] Agricola» (*ibidem*, 1, 6). «Erano stati sepolti in un terreno di Giudei, tra i loro sepolcri» (*ibidem*, 1, 7).

⁶⁰ GREGORIO DI TOURS, *Miraculorum libri. Liber primus in gloria martyrum*, in PL, 71, col. 745, nota C.

⁶¹ AASS, *Nov.*, II, I, pp. 247-248.

⁶² *Ibidem*, p. 234.

Sommario

1. <i>Ambrogio</i>	3
2. <i>Vittricio di Rouen</i>	6
3. <i>Paolino di Nola</i>	8
4. <i>Paolino di Milano</i>	10
5. <i>Gregorio di Tours</i>	12
6. <i>Pseudo Ambrogio</i>	14
7. <i>La persecuzione di Diocleziano</i>	17
8. « <i>Pridie nonas novembris</i> »: 4 novembre	20
9. « <i>Istorum martyrum acta nulla</i> »	21